

**DAI CORSI AI PERCORSI,**  
**l'incontro con i fidanzati come spazio per il primo annuncio**  
*LODI, 05.03.2011*

1. **Qualche parola sul primo annuncio e sul perché se ne è tornati a parlare:**
  - 1.1 Insostenibilità della situazione
  - 1.2 La drammatica *rottura tra Vangelo e cultura* (Paolo VI) e l'urgenza della *Nuova Evangelizzazione* (Giovanni Paolo II; Benedetto XVI).
  - 1.3 Necessità di un annuncio della fede che *non sia di seconda mano* (Benedetto XVI ai Vescovi lombardi). Dunque: *primo annuncio*.
  - 1.4 Primo annuncio: kerigma e didaché.
  
2. Una domanda franca e ineludibile: **c'è convergenza nella Chiesa sulla necessità/ urgenza del primo annuncio ?** Alcune posizioni:
  - 2.1 Qualcuno sostiene che il primo annuncio è già tutto nella pastorale attuale, quindi non è necessario immaginare qualcosa di nuovo.
  - 2.2 Qualcun altro afferma che per essere all'altezza dell'impegnativo compito di evangelizzatori occorre essere prima evangelizzati: l'apparente ovvietà di questa affermazione funziona non di rado come alibi per non avviare prospettive e percorsi nuovi. In realtà Gesù manda come suoi missionari i discepoli già prima della sua pasqua (Matteo 10); da Risorto li manda mentre essi sono ancora pieni di dubbi (Matteo 28,16-20).
  - 2.3 Il tentativo più serio è quello che cerca di fare discernimento intorno ai tempi e modi del primo annuncio da realizzare oggi, cercando una strada percorribile tra l'estremo della riproposizione (apologetica) della dottrina, da un lato, e l'estremo dell'accentuazione kerigmatica dall'altro. La via tracciata dai Vescovi lombardi (le cinque soglie) evita appunto i due estremi riduttivi ed apre un percorso più promettente.
  
3. **La scelta del primo annuncio è una prospettiva nuova** (per il nostro contesto culturale e la nostra tradizione pastorale), **non un restyling della pastorale**. Per questo è in grado di rinnovare le nostre energie facendoci riscoprire l'evangelizzazione come natura essenziale e compito primario della fede cristiana ecclesiale<sup>1</sup>. Assumere la prospettiva del primo annuncio significa non dare per scontato nulla, mentre allo stato delle cose la pastorale suppone (o si illude?) la consapevolezza dei sacramenti già ricevuti ed una esistenza ad essi coerente, vissuta nella comunità cristiana. Ad ogni anno che passa, in realtà, scopriamo di dover operare recuperi sempre più consistenti. Non è il caso di cambiare appunto prospettiva?  
Chi sceglie di investire sul primo annuncio si trova costretto a 'mettere in fila' le priorità della pastorale. Di qui 4 sottolineature.

---

<sup>1</sup> E' interessante rilevare che chi si mette in stato di evangelizzazione normalmente confessa che il primo frutto dell'evangelizzazione è proprio quello di riscoprirsi evangelizzatori.

3.1 Il primo annuncio ci fa tenere lucidamente presente che l'obiettivo della Chiesa è l'annuncio del Vangelo: tale obiettivo non coincide con l'aggregazione, il counseling, l'indottrinamento ....

3.2 Il primo annuncio comporta un centro focale (priorità) intorno al quale si dispone tutto il resto della missione della Chiesa. Cosa comporta ciò per il nostro incontro/ servizio ai fidanzati che camminano verso il matrimonio? Es.: ci stanno ancora tutti i contenuti che vorremmo dare nel corso?

3.3 La scelta del primo annuncio comporta il franco riconoscimento di una non sempre sufficiente credibilità degli annunciatori del Vangelo, e di una non sempre perspicua persuasività del Vangelo, quanto meno di una non sempre perspicua credibilità del *come* è stato annunciato il Vangelo.

Ovviamente non dimentichiamo che i 'fallimenti' dell'evangelizzazione e della pastorale possono anche dipendere dalla chiusura dei destinatari stessi.

3.4 La scelta del primo annuncio comporta il coraggio di muoversi verso un nuovo che non si è ancora dato e che potrebbe comportare: abbandono di alcuni schemi pastorali; scarsa corrispondenza dei destinatari (nel nostro caso i fidanzati); possibile diminuzione numerica della comunità cristiana.

4. Dentro questo sfondo, ecco la domanda che ci porta al cuore del nostro più specifico interesse: **qual è il primo annuncio che vorremmo dare ai fidanzati che si preparano alla celebrazione del sacramento del matrimonio?** Consapevole che il primo annuncio comporta le scelte e la consapevolezza di cui sopra, provo a rispondere in maniera breve (5 + 1 risposte). So bene che questa/e risposta/e hanno il valore di un titolo di un tema da svolgere, dunque non svolto qui.

4.1 All'origine di ogni frammento di creazione, all'origine dell'essere uomo e donna, sta il logos dell'agape (verità dell'amore). Agape è amore gratuito e incondizionato dell'altro. Il principio di ogni cosa non è dunque l'autoaffezione, l'amore di sé. Siamo veri rimanendo dentro la luce della nostra origine, che sempre ci accompagna.

4.2 Solo puntando a ri-conoscere questa origine, nella teoria e nella pratica della vita quotidiana, possiamo correggere e superare le derive attuali dell'amore. Ovvero: il logos di agape sa farci superare la deriva dell'essere innamorati dell'amore senza essere capaci di voler bene. Non a caso le derive dell'amore vanno dal sentimentalismo narcisista al cinismo e alla violenza.

4.3 I nomi da dare a questa origine, della quale l'amore dei fidanzati/ sposi è (chiamato ad essere) riflesso, coincidono con le due verità centrali della fede cristiana: la Trinità e l'Incarnazione del Figlio.

4.4 Breve elogio della pro-esistenza in Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) e della pro-esistenza di Dio per gli uomini.

4.5 Breve elogio della pro-esistenza del Figlio, nato, morto e risorto pro nobis.

4.6 Se questo è il primo annuncio rispetto alla condizione 'fidanzati vs matrimonio', occorre pensare se e come collocare tutta una serie di contenuti che ora cerchiamo di collocare nel corso. Si tratta piuttosto di pensare come il logos di agape dia forma e colori di sé i contenuti in parola: fedeltà, indissolubilità, apertura alla vita, vita di coppia, dialogo e conflitti, ecc...

5. **Vino nuovo in otri nuovi**, ovvero: la scelta del primo annuncio, rispetto alla realtà dei fidanzati, è una prospettiva che non può essere intesa riduttivamente come collocazione di contenuti nuovi o rinnovati nel contenitore già dato degli otto incontri

serali dell'attuale corso. La realtà del primo annuncio chiede tempi e modalità adatte, in particolare domanda la possibilità che tale annuncio risuoni all'interno di una relazione significativa – fatta di ascolto, accoglienza, stile non giudicante, fiducia, disponibilità - che è già segno di un annuncio ricevuto ed efficacemente operante, sia pure in modo discreto.

Occorre dunque avere il coraggio di mettere sotto la lente di osservazione le 'modalità' del corso, non escluso ciò che lo precede e lo segue, si realizzi esso in parrocchia o in vicariato o ... fatto salvo quello che chiede il Direttorio di Pastorale Familiare proponerei

5.1 rispetto a quanto viene **prima del corso**, oltre alle note indicazioni sull'ascolto e il dialogo con la coppia, vedrei opportuno che il parroco proponesse alla coppia di partecipare alla messa domenicale. In una logica di primo annuncio, mi pare irrinunciabile, anche solo presentando tale richiesta come ripresa di contatto con le esperienze normali e fondanti della vita cristiana

5.2 quanto al **corso** rimando al punto 6

5.3 quanto al **seguito del corso** occorre curare molto più di quanto non si faccia ora il rapporto con la parrocchia di provenienza o di destinazione, per garantire due cose: che il parroco veda ancora, con calma, i due nubendi; che sia loro segnalata, in modo plausibile, la possibilità di camminare con un gruppo famiglie (magari grazie ad un invito personale, significativo, del gruppo famiglie stesso).

6. Faccio ora una **proposta riguardo alla forma del corso**. So che è oneroso ripensare l'attuale struttura, e che chiede nuove risorse di 'personale', ma occorre camminare nella linea 'vino nuovo in otri nuovi'.

6.1 Tenendo conto che

\* le coppie che partecipano ai corsi mediamente non mostrano di avere una particolare 'domanda di primo annuncio' ...

\* ... e come dicevo prima è auspicabile favorire un contesto di relazioni significative per rendere più plausibile il primo annuncio e/o per suscitare la domanda che lo attende ...

**ritengo che sia necessario un contesto più disteso – nei tempi e nelle modalità** - per dare una prospettiva nuova ai nostri (per)corsi. Propongo quindi di prendere in seria considerazione la possibilità di far nascere

**uno o più corsi fidanzati residenziale** (2 o più week end, con pernottamento), oppure

**uno o più corsi 'a giornate'** (4 o più giornate intere. Es.: ad Abbadia Cerreto).

Si tratta di valutare se esperienze simili sono possibili a livello vicariale o diocesano. Oppure come potrebbero essere introdotte accanto all'esperienza classica 'a serate' (sia pure rivisitata secondo l'accento del primo annuncio) in modo che i parroci possano prevedere di scegliere l'una o l'altra esperienza per le coppie di fidanzati.

Le modalità residenziale o 'a giornate' realizzerebbero una full immersion più favorevole a chi sembra aver più bisogno del primo annuncio.

La modalità classica 'a serate' potrebbe essere resa comunque più consistente con un maggior numero di incontri, magari anche con cadenza quindicinale anziché settimanale: in questo modo il tempo del corso risulterebbe un po' più prolungato e darebbe la possibilità di metabolizzare meglio la proposta.

6.2 La distribuzione dei contenuti da proporre varierebbe ovviamente secondo la modalità del corso. La modalità residenziale, in particolare, chiederebbe a chi conduce il corso una certa duttilità di dosare i contenuti.

7. Il laboratorio previsto per il 19.03 potrebbe occuparsi proprio di riflettere sulla praticabilità dei diversi 'moduli' previsti per il corso nonché sulla possibilità della distribuzione dei contenuti. Segnalo quattro questioni sulle quali impegnare il laboratorio.

7.1 A partire dal logos di agape (la verità dell'amore), inteso come alternativo alla deriva soggettivista e autoreferenziale, si può provare ad individuare i contenuti del corso, e a ripensarne la distribuzione. Si può immaginare di elaborare un buon numero di nuclei, non necessariamente coincidenti con le 'schede pronte all'uso' dell'edizione precedente (8 schede per 8 incontri). Potrebbero essere più nuclei di quelli che si riusciranno poi a svolgere, in modo che chi guida il corso può fare una certa scelta. Si tenga conto che

\* cerchiamo il logos di agape (la verità dell'amore) in Gesù nato, morto e risorto per noi;

\* cerchiamo il logos di agape (la verità dell'amore) in Dio che è Amore, in sé e per noi;

\* vogliamo raggiungere questi contenuti non in modo dottrinale, ma facendoli emergere come verità dell'amore uomo – donna che andiamo a considerare (decisione matrimonio religioso/ fedeltà/ indissolubilità/ apertura alla vita/ cura della vita di coppia/ difficoltà e crisi della vita di coppia/ cura dell'educazione dei figli ecc.). E' auspicabile un approccio antropologico all'amore, di cui andiamo a cercare la verità in Cristo e nella Trinità: il primo annuncio ai fidanzati è proprio la valenza teologale del loro amore, che va riconosciuta, accolta e vissuta con tutta la dedizione che merita (sacramento). Si tratta cioè di dare l'annuncio di Cristo e Dio non sopra, davanti o oltre il loro amore e la vita che vanno ad iniziare, ma **dentro** quell'amore e quella vita.

Ne uscirebbe, se saremo capaci di pensarla e realizzarla, una **via mistagogica al sacramento dell'amore** tra uomo e donna (= matrimonio).

7.2 Si può provare a **raccogliere i nuclei individuati (7.1) intorno a brani biblici** non eccessivamente elaborati, proponibili cioè ai fidanzati come punto di riferimento. In una logica di primo annuncio si avrebbe anche il non disprezzabile vantaggio di rimettere la Bibbia in mano ai fidanzati.

Il riferimento al brano biblico, se bene impostato, non è alternativo all'approccio antropologico di cui dicevo prima, anzi: se ben praticato, consente di apprezzare lo spessore umano e umanizzante della Parola di Dio.

7.3 Si può provare a dedicare energie per valutare la praticabilità del nuovo impianto proposto: corsi residenziali, corsi 'a giornate', corsi classici 'a serate'. Vanno verificati anzitutto tempi e risorse di 'personale', successivamente ci si potrà applicare alla preparazione più immediata dei singoli percorsi.